

» | **Tarak Ben Ammar** «Ai reporter arabi ha fatto un'ottima impressione»



Ciampino, 10 giugno Berlusconi stringe la mano a Tarak Ben Ammar. Sulla destra, di spalle, Gheddafi

«Francesi e inglesi lo odiano
per il suo no al colonialismo»

Dopo Venezia, dove ha presenziato alla prima di *Baaria*, da lui co-prodotto, Tarak Ben Ammar è tornato in Tunisia, dove il film è stato girato. «Ora ho in programma una serie di pellicole sul mondo arabo. Per mostrare che la nostra storia e il nostro futuro non sono fondamentalismo e terrorismo. Rachid Bouchareb, il regista che ha trionfato a Cannes con *Indigenes*, lavora a un progetto sulla guerra d'Algeria: un gruppo di francesi d'origine algerina che si uniscono alla rivolta contro gli occupanti. Jean-Jaques Annaud girerà *Il paese delle ombre corte*, ambientato negli Anni Trenta, quando nel Golfo Persico fu scoperto il petrolio: è la storia dello scontro tra uno sceicco tradizionalista, che lo considera frutto del diavolo, e uno modernista, che ne vuole trarre profitto. Penso anche a un film sul califfo Haroun el Rashid e la Baghdad delle Mille e una notte. E a una vicenda ambientata nell'Andalusia araba».

La Quinta, società fondata vent'anni fa da Ben Ammar (con il 71%) e da Fininvest (con il 29), si allarga ora a capitali arabi e Fininvest diminuisce la sua quota di partecipazione: «Entrano Algeria, Qatar, Abu Dhabi e il fondo sovrano libico, con il 10%, proprio per dar vita alla produzione di film sul mondo arabo di alto livello sociale. Un'attività tesa a conseguire risultati culturali e di integrazione. Ma stiamo parlando di cinema, non di televisione». Il *Guardian* di Londra scrive che lei, Gheddafi e Berlusconi siete in società nella nuova tv del Maghreb, Nessma, e questo avrebbe indotto il presidente del Consiglio a chiedere scusa alla Libia per il passato coloniale. «Non è così. Gheddafi non c'entra nulla con la nuova televisione. Mediaset ha il 25%, io con i miei soci tunisini il 75. Ed è un successo al di là delle aspettative. Abbiamo già il 20% dell'audience maghrebina: novanta milioni di persone, di cui il 65% ha meno di 25 anni; un potenziale enorme di tensioni ma anche di energie. E siamo già presenti in tutto il mondo arabo. Questo mi consente, dopo aver coprodotto Spielberg, Gibson, De Palma, Tarantino, di fare adesso film sulla nostra cultura, rivolti al no-

Giornali



Così mi spiego il livore dei giornali di Londra e Parigi: Silvio ha chiesto perdono, loro non ne hanno avuto il coraggio

Il caso



E il regalo del premier finisce al museo

Il volume su Antonio Canova con la copertina in marmo donato dal premier ai leader mondiali in occasione del G8? È un pezzo da museo, almeno in Canada. Secondo il «Toronto Star», il libro donato al premier Stephen Harper vale 460 mila dollari

stro mercato. Abbiamo presentato al Papa Sant'Agostino, coprodotto con la Lux: un grande cattolico, ma nato in Nordafrica. In futuro realizzerò il mio antico sogno: raccontare una storia di famiglia, quella di Bourghiba».

Bourghiba, il padre della Tunisia moderna, è anche lo zio di Ben Ammar. «Da ragazzo giurò alla sorella di mio padre che l'avrebbe sposata. Poi andò incontro alla prigionia e all'esilio. Ma quando tornò nella Tunisia liberata, per prima cosa andò a cercare mia zia. Arrivò in casa nostra su un cavallo bianco. La zia era già sposata, e lui pure; introdusse il divorzio anche per potersi legare a lei in nuove nozze. Anche per queste memorie di famiglia sono sensibile alla revisione storica del colonialismo. Come lo è Berlusconi». Berlusconi? «Dietro gli attacchi dei giornali inglesi e francesi, io vedo il livore di Londra e di Parigi perché l'Italia ha fatto quel che loro non hanno mai avuto il coraggio di fare: riconoscere le colpe del colonialismo, e chiedere perdono. Anche i giornalisti arabi hanno colto l'importanza del gesto. L'ultima volta che Berlusconi è venuto in Tunisia, gli ho proposto senza preavviso di farsi intervistare a ruota libera su Nessma. Tre quarti d'ora in francese ma senza conoscere prima le domande, e con giornalisti indipendenti». L'intervista in cui Berlusconi ha chiesto il numero di telefono alla presentatrice? «Questa battuta scherzosa è stata l'unica cosa registrata dai giornali italiani. In realtà, Berlusconi ha fatto una grossa impressione ai vostri colleghi arabi. Il giorno dopo uno di loro, Salah el Hagga, ha scritto sul suo quotidiano, *Assarih*, un articolo intitolato: "Il Berlusconi che non digerivo". Riconosce di essersi fatto pregiudizi sbagliati, sulla base dei rapporti tra il Cavaliere e Bush. E conclude che "dopo un'ora con lui, ti pare di conoscerlo da sempre"». Guardi, Ben Ammar, che Berlusconi è noto seduttore. «Lo so. Ma il punto è un altro. Lui ha capito il senso di frustrazione che da sempre pesa sugli arabi. Ne ho parlato pochi giorni fa con il presidente algerino Bouteflika. "Sono trent'anni — mi ha detto — che aspettiamo un gesto del genere da parte della Francia"».

Aldo Cazzullo